

Giuseppe Vittori

MILANO La Gdf di Milano ha notificato a Mediaset un nuovo verbale di constatazione fiscale in cui si ipotizzano illeciti tributari dal 1996 al 2000 su un importo di circa 200 miliardi di lire: per la Gdf, dagli accertamenti fatti, si tratterebbe di costi indeducibili relativi a quote di ammortamento che la società ha invece esposto nelle dichiarazioni dei redditi dell'epoca.

Sono gli sviluppi fiscali dell'indagine aperta l'anno scorso dalla Procura di Milano relativa alla compravendita dei diritti cinematografici ed agli eventuali benefici ottenuti attraverso la legge Tremonti. Nell'inchiesta sono indagati, per falso in bilancio, Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e per frode fiscale Giorgio Vanoni, ex responsabile del settore società estere Fininvest, e Candia Camaggi, già responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno (Svizzera). Dello stesso reato era accusato anche Carlo Bernasconi, morto il 6 luglio scorso, in quanto all'epoca responsabile della compravendita dei diritti cine-televisivi Fininvest.

Secondo i pm Fabio De Pasquale ed Alfredo Robledo i diritti sarebbero stati acquistati attraverso due società estere, la «Century one» e la «Universal one», società off-shore, per la Procura, parte del comparto estero occulto della Fininvest. I diritti venduti dalle case cinematografiche americane, attraverso un complesso giro (l'ultimo passaggio del quale si sarebbe verificato a Malta), sarebbero stati acquistati, per gli inquirenti, dalle due società off-shore e, ancora attraverso altri complicati passaggi, nel 1994 da Mediaset a un prezzo di quasi 170 milioni di dollari superiore a quello reale. L'ipotesi dell'accusa, quindi, è che i diritti sarebbero stati venduti gonfiandone il valore. Questi costi, sommati a quelli reali, avrebbero raggiunto la somma di circa 924 miliardi di lire che sarebbe stata esposta nelle dichiarazioni fiscali Mediaset dell'epoca - firmate da Carlo Bernasconi - per ottenere esenzioni e per poter godere dei benefici della legge Tremonti, quella che prevede riduzioni fiscali per le aziende che reinvestono gli utili in attività di impresa.

Sempre sul piano fiscale la gdf qualche mese fa aveva notificato un altro verbale di constatazione fiscale per presunti illeciti tributari relativi agli anni '94 e '95 su circa 300 miliardi di costi per gli inquirenti indeducibili.

Ieri a Bruxelles Monti, Super Mario, se n'è andato a Stoccolma e non ha certo atteso che arrivasse a Bruxelles il ministro dell'Economia Giulio Tremonti fresco d'investitura padana. Il commissario alla Concorrenza, che in un primo momento s'era detto che avrebbe dovuto ricevere il ministro italiano, ha preferito viaggiare alla volta di Stoccolma dove l'attendevano un in-

Il commissario alla concorrenza dell'Unione ieri si è recato a Stoccolma. Da lui nessun commento

“ Notificato verbale in cui si ipotizza l'introduzione nella dichiarazione dei redditi di costi non deducibili



Gli illeciti sarebbero stati compiuti tra il '96 e il 2000. Il ministro per l'Economia ieri era a Bruxelles. Ma l'Antitrust non ha raccolto le sue invettive ”

Mediaset, illeciti fiscali su 200 miliardi

Accusa della Guardia di finanza: gonfiati gli introiti per ottenere i benefici della Tremonti



Il Commissario Europeo per la Competizione Mario Monti

Reuters

professori

Se Tremonti plaude alla giungla Monti si stringe alle amate regole

Bianca Di Giovanni

Che un «erudito avvocato» (così lo definisce un curriculum di Business week, *erudite lawyer*) dia dello «sbirro» ad un esimio professore della Bocconi non è cosa di tutti i giorni. E non solo per i modi - di solito più urbani - che di norma gli accademici utilizzano per appellarsi tra loro. Il fatto è che i due signori in questione, per l'anagrafe Giulio Tremonti (l'accusatore) e Mario Monti (che per l'altro sarebbe lo sbirro), sono andati a braccetto fino a pochi mesi fa. Nel senso che ambedue circolavano negli stessi convegni, le stesse aule, le stesse redazioni giornalistiche (tutti e due sono ex editorialisti del Corriere della Sera), gli stessi am-

bienti politici vicini al centro-destra. Oggi la distanza - per non dire aggressione - tra la Padania (da dove è partito il colpo) e Bruxelles (dove «lavora» l'esimio economista). Il «botto» è al tempo stesso un'epifania e un avvertimento. Quello «sbirro» gridato davanti ai leghisti, infatti, mostra il vero volto di una maggioranza che solo a parole chiede il mercato con le sue legittime regole (guarda caso, azionate a Bruxelles proprio da Monti), mentre nei fatti rincorre monopoli. (meglio se privati come Mediaset), e stretti controlli pubblici su soggetti economici (lo sanno bene gli attuali vertici delle Fondazioni bancarie). Inoltre quell'insulto dice chiaro e tondo al continente che i pezzi forti dell'esecutivo romano (e Tremonti lo è) «rema-

no» con Bossi contro l'Europa, al di là delle aperture di facciata. Non è soltanto un fatto di autentico anti-europeismo, più volte mostrato dalla maggioranza, ma un puro ed elementare calcolo politico (uniti si vince, a qualsiasi costo, pur di comandare e controllare). Tant'è che l'«incidente» (ma forse Tremonti non lo chiamerebbe così) è arrivato dopo un altro alterco tra l'Antitrust europeo e l'Italia. Risale ai primi giorni dell'anno, quando tutti i leader di Eurolandia si affannavano a presentare la moneta unica ai cittadini facendo acquisti e consumazioni al bar. Gli unici a restarsene lontani da qualsiasi iniziativa furono (quasi) tutti i ministri italiani, e fu proprio Monti a notare la loro assenza, assieme all'ex responsabile degli Esteri Renato Ruggiero. Il quale, alla fine, proprio su quel suo richiamo all'Unione si è giocato la poltrona. Monti oggi si prende i «siluri» di Tremonti e forse si aspetta già una «promozione per rimozione». Il fatto è che sul tavolo del commissario passano questioni impor-

anti: dossier che scottano e che potrebbero decretare la fine o l'inizio di grandi affari planetari. Monti sta decidendo in questi mesi sulle attività delle grandi multinazionali farmaceutiche, su quelle dei maxi-consorzi di telecomunicazioni, sulla new e la old economy, sugli intrecci azionari, le posizioni dominanti che abusano del loro potere (un nome per tutti: Microsoft). In questa giungla fitta di incognite, il commissario tenta di imporre regole che a volte vanno concordate con altre autorità. C'è riuscito, con l'Antitrust americano, proprio per le ditte di medicinali, una delle ultime istruttorie avviate.

Ma non basta la semplice collaborazione, avverte il Garante europeo. Nell'economia globalizzata occorrono strumenti e regole più raffinati per tutelare i più «piccoli». E questo che chiede Monti. Proprio il contrario della *deregulation* selvaggia (e sotto certi aspetti anche finta) che la destra di governo propaga. Così Monti da Garante è diventato «sbirro».

hashish

I movimenti, da quello del popolo dei fax, che agitava rivolte di massa contro il decreto Biondi a quello dei «girotondisti» nascono e si esauriscono nelle voglie di colpire qualcuno. A differenza dei sessantottini, che non hanno mai parlato di «illegittimità», i neofiti del girotondo giustizialista, ossessionati per la voglia di ritorno al tintinnio delle manette, sono arrivati a delegittimare persino il risultato elettorale del 13 maggio.

Il continuo richiamo alla «piazza», che ha il solo scopo di far cadere il governo Berlusconi, oramai appare un gioco scottocamentamente «sinistro». Registi e professori, girotondai e forcaioli, gognaioi e giacobinisti di nuovo e lungo corso si sono riuniti.

Gli urlatori intonano i loro cori e cercano di cacciare Berlusconi che ha avuto il torto di ottenere il mandato dal popolo sovrano ed è colpevole di governare.

Un amarcord da «avanti compagni» a sinistra c'è posto per tutti, non per le riforme troppo borghesi ma per la gogna che è più medievale! L'ultimo raduno «giustizialista» di stampo ambrosiano non è stato altro che il remake di una stagione finita che con i suoi frutti appassiti simbolo della repressione anticipata che ha segnato la stagione di «Tangentopoli» con il circolo giudiziario.

Alfredo Biondi
IL GIORNALE, 4 marzo pag. 8

I comunisti sono sempre comunisti, i comunisti italiani sono gli ultimi comunisti rimasti in Europa, i comunisti italiani non accettano la sconfitta politica e ritengono che essa sia sempre frutto di un colpo di Stato: i governi avversari politici si fanno cadere in piazza.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE, 4 marzo, pag. 8

lettera da Milano

La «Lega di lotta» aveva 4 milioni di voti, la «Lega di governo» non arriva al milione e adesso c'è la prova delle amministrative

Così Berlusconi ha svuotato lo scrigno elettorale di Bossi

Il quarto congresso (ordinario) della Lega nord è stato un congresso preoccupato, anche se Bossi ha cercato di infondervi un'irruente carica di ottimismo. La preoccupazione deriva dalle prossime elezioni amministrative del 26 maggio, affrontate dopo un periodo di mercato declino. La Lega si presenta alleata a Berlusconi, un alleato che la sta divorando. Bossi aveva minacciato di correre da solo, se non avesse ottenuto un posto nel consiglio di amministrazione della Rai. L'ha ottenuto. Ma certo non basta per fronteggiare l'espansionismo massmediatico di Forza Italia. La Lega ha oggi duecento sindaci, in Lombardia il fiore all'occhiello è quello di Varese. Quanti ne rimarranno dopo il 26 maggio?

I temi e i toni del congresso sono stati dominati da questa situazione. I toni sono quelli aggressivi di sempre: la Lega è la forza innovatrice, il rimorchiatore che porta al largo la nave del governo. I pericoli più gravi sono gli immigrati e l'Europa dei burocrati. La Lega - dice Bossi - è il popolo, alleato con la borghesia di Berlusconi per cambiare l'Italia in un'Europa alla quale devolvere solo funzioni e non sovranità. Il bilancio dei dieci mesi dalle elezioni - afferma il leader - lo fa lui, su «La Padania». Ed è positivo. Ma davvero? La devoluzione che avrebbe dovuto partire in estate (Bossi parlava di tenere aperto il Parlamento in agosto) non è ancora all'esame delle Camere. La legge sull'immigrazione (a parte il merito) è stata ap-

provata da una sola di esse, mentre sono già leggi quelle che più stavano a cuore al presidente del consiglio. Due ministri leghisti sono i più esposti, ma per iniziative davvero in sintonia con il «popolo» leghista? Castelli ammette (intervista del 3 marzo) di suscitare diffidenza tra i magistrati, già esaltati dai leghisti per le inchieste che accompagnarono i fasti del Carroccio. Maroni, dopo che Bossi aveva detto che non avrebbe fatto ai «comunisti» il regalo di proporre licenziamenti facili e manomissione di pensioni, è alle prese con l'art. 18 e con leggi pensionistiche (niente contributi per i nuovi assunti) che preoccupano lavoratori dipendenti e pensionati. Essi sono parte rilevante di quell'elettorato leghista intaccato,

Giorgio Galli
coi suoi referendum impropri, proprio da quel presidente del consiglio che è giunto a chiudere il congresso insieme a Bossi. I dati parlano chiaro. La Lega competitiva con Berlusconi aveva quattro milioni di voti nel '96. Oggi alleata al premier, ne ha meno di un milione e mezzo, dal 10 a meno del quattro per cento. Le cifre nazionali sono confermate da quelle milanesi: in provincia (III circoscrizione proporzionale) la Lega scende dal 16,8 al 7,5. A Milano città la Lega scende dal 12,1 al 4,8. Invece, tra le due elezioni politiche, Forza Italia passa da 7.700.000 voti a 10.900.000, dal 20,6 al 29,4 per cento; in provincia di Milano dal 27,5 al 33,7, a Milano città dal 30 al 34,9. È importante rilevare che Forza Italia recupera solo una parte dei voti che i suoi alleati (oltre alla Lega, An e Biancofiore) perdono, in Italia come a Milano. Questo conferma che i referendum impropri di Berlusconi non sono il plebiscito trionfale che egli presenta; si traducono per il centro-destra in una perdi-

ta complessiva di suffragi (quote di mercato, nel linguaggio Mediaset); ma, per quanto riguarda specificamente la Lega, per usare i termini del leader, il suo «popolo» si assottiglia, mentre la «borghesia» di Berlusconi si gonfia. A tutto questo il congresso non è stato interessato. I delegati hanno espresso qualche insofferenza, fischando il rappresentante di Casini e Buttiglione, un partito che alla Lega per ora non dà ombra, mentre hanno applaudito il premier, che sta saccheggiando il Carroccio. Misteri padani, forse comprensibili, perché il capogruppo del Ccd/Cdu è sembrato orientato a qualche modifica dell'adorata legge sull'immigrazione e ha esaltato un Europa presentata da Bossi come un pericolo per la

libertà dei popoli. Questo allinearsi con la cautela europeista, che potrebbe essere un elemento del nuovo asse Blair-Berlusconi, è forse il dato politico più significativo del congresso. Ma la questione di fondo rimane quella del voto amministrativo. I delegati hanno per principale argomento che il centro-destra deve essere unito per non far vincere la sinistra. Anche qui c'è un mistero: Berlusconi afferma che il settanta per cento degli elettori sono con lui. Se è così, l'apporto del tre per cento leghista è del tutto superfluo. Il Carroccio potrebbe andare in orgogliosa solitudine a metiere i propri trionfi, senza consegnare le amministrazioni locali ai «comunisti». Per chiarire il mistero occorre attendere il 26 maggio.